

La pagina della donna

Ragazze d'oggi verso la vita

Finora sono state quasi tutte casalinghe, oggi non aspettano più solo di accasarsi ma vogliono anche una professione. Nell'agricoltura, nell'industria, in tutti i settori produttivi, le ragazze d'oggi chiedono di entrare con più vaste e specializzate funzioni. L'arretrata struttura

italiana le respinge o - alle poche che accoglie - riserva le mansioni più faticose e meno qualificate. Ma solo quando tutte queste giovani avranno trovato uno stabile inserimento nella produzione potrà parlarsi dell'Italia come di un paese moderno, in pari con la storia



IL GRADO DI ARRETRATEZZA nelle condizioni di lavoro delle donne italiane può essere indicato dal fatto che, sulla popolazione femminile in età lavorativa, per ogni 10 donne solamente una lavora nella industria.

Una società moderna e civile non può non inserire il numero più largo possibile di ragazze nella produzione, attraverso lo sviluppo industriale. La parità salariale, lo accesso a tutte le qualifiche e la organizzazione della formazione professionale debbono rendere il lavoro nelle fabbriche elemento non di sola fatica, ma tale da uscire anche nella donna un interesse professionale, e da aprire prospettive durature.

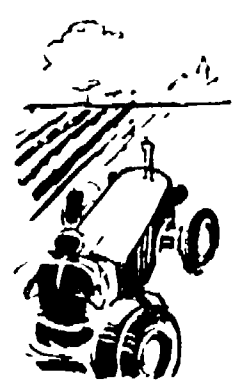
NUOVE E QUALIFICATE mansioni nel settore delle campagne devono poter essere offerte alle ragazze dai moderni sistemi di allevamento (centrali moderne per il pollame, stalle modello), dalla trasformazione dei prodotti agricoli, dalla meccanizzazione dei lavori di coltivazione.

Ciò presuppone profondi mutamenti nelle condizioni delle campagne attraverso la riforma agraria generale che, dando la terra a chi la lavora, liberi le campagne dal peso paralizzante della rendita fondiaria. In tal modo, una reale prospettiva moderna verrà aperta alle giovani contadine, la cui « fuga dai campi », determinata dalla ribellione alle arretrate condizioni di lavoro e di vita, si conclude tristemente con un non desiderato lavoro a domicilio (trattato e malpagato) o nella ancor più triste « sistemazione » come domestica nella città.

LA SPINTA AL LAVORO, sempre più avvertita dalle giovani di tutti i ceti sociali, è dimostrata fra l'altro dal crescente numero di ragazze che si iscrivono alle Scuole superiori e all'Università. Sono di ostacolo in tal senso, oltreché limiti di diritto, come la esclusione da varie carriere (la magistratura, gli alti gradi dell'amministrazione statale e degli enti locali), limiti di fatto, per le ristrette disponibilità delle famiglie e le remore di costume.

Per questo deve essere rimosso ogni ostacolo, di legge e di fatto, alla piena affermazione delle capacità e delle tendenze della donna, in tutti i settori.

UNA MODERNA ORGANIZZAZIONE dei servizi sociali (asili-nido, scuole e doposcuola, lavanderie elettriche, mense, rete commerciale moderna, ospedali, ambulatori, ecc.) costituisce una indispensabile necessità per la donna che lavora, trasforma e alleggerisce il peso dei lavori domestici, costituisce un indispensabile elemento di sviluppo della società verso forme moderne di vita, nelle città e nelle campagne. In pari tempo, una tale rete di servizi offre larghe possibilità di impiego soprattutto alle giovani donne.



Non attendono più solo il marito

QUANTA PARTE della ricchezza nazionale è prodotta dal lavoro delle ragazze? Non è facile valutarlo, anche perché il loro lavoro, spesso, non è neppure riconosciuto come tale: ad esso non corrisponde in genere un'adeguata tutela, fino alla diffusa esazione dalle leggi previdenziali e del collocamento, e la retribuzione delle ragazze, lungi dall'essere posta in relazione con il rendimento, viene considerata un « compenso » che integra il bilancio domestico, « qualche cosa più di niente » a corrispettivo di una mansione che serve a « imparare qualche cosa », a « occupare utilmente il tempo », e così via. Tutte considerazioni correnti, che danno una mascheratura di buon senso spicciolo alla situazione di particolare sfruttamento e dequalificazione del lavoro delle giovani.

Il problema va visto arrotoncandone i termini, e partendo da due considerazioni essenziali. In primo luogo, oggi, un più grande numero di giovani - a differenza che non anni fa - aspira a lavorare e ricerca una occupazione non solamente perché sempre più diffuso è il desiderio di vivere meglio, ma perché è largamente presente fra le giovani di ogni ceto la consapevolezza che il la-

voro è condizione fondamentale di indipendenza ed affermazione della propria personalità nell'ambito della famiglia e dell'ambiente.

Inoltre, con lo sviluppo del progresso tecnico e con l'accrescersi delle moderne esigenze di vita da parte delle famiglie, sia nelle città che nelle campagne, il lavoro femminile - e in specie quello delle giovani - perde apertamente il carattere di « complementarietà » che si tendeva ad attribuirgli nel passato, per divenire fattore costitutivo indispensabile del bilancio domestico.

La spinta delle ragazze al lavoro è quindi elemento di elevazione e di libertà per le donne, fattore di progresso per tutta la società.

QUI SI APRONO due ordini di questioni: le strutture attuali del nostro paese non consentono una occupazione stabile e adeguata - spesso, neppure una occupazione qualsiasi - a grande parte delle ragazze (basti ricordare che 185.000 risultano essere le iscritte agli uffici di collocamento in cerca di prima occupazione, quando è noto che solo una parte di giovani desiderose di lavorare s'indirizzano verso tali uffici), inoltre, anche là dove si offre alla giovane un posto di lavoro, ciò avviene in genere per le occupazioni più arretrate, meno qualificate, e quindi di minor interesse, più pesanti e peggio retribuite. Tipico in tal senso il dilagare del lavoro a domicilio, in buona parte eseguito da giovani donne.

E qui risiede una delle ragioni di fondo per cui la ragazza, nella maggior parte dei casi, non ricerca soddisfazione dal suo lavoro, è spinta spesso a spostarsi da un'occupazione ad un'altra, e tende a considerare la propria occupazione extradomestica come un elemento provvisorio della sua vita, in vista del matrimonio.

LA VIA PER ASSICURARE alle grandi masse della ragazza, nella maggior parte dei casi, non ricava soddisfazione dalle loro attitudini ed aspirazioni passa dunque per le riforme necessarie a garantire nuovi posti di lavoro in tutti i settori produttivi, e particolarmente nell'industria; per la effettiva parità di diritti delle lavoratrici, per l'accesso delle donne ai lavori qualificati attraverso un adeguato addestramento professionale. La battaglia del lavoro giovanile è dunque un aspetto della lotta per il progresso sociale, perché vi sia una svolta fondamentale negli orientamenti sociali e politici del Paese.

In particolare, la battaglia per una radicale riforma della istruzione professionale costituisce un elemento di rottura degli attuali rapporti sociali e degli aspetti arretrati di costume. Infatti, una ragazza che pretende dalla società non qualsiasi tipo di lavoro, ma un lavoro cui essa è preparata, e che corrisponde alle sue precise aspirazioni e capacità, è una giovane che ha conquistato una più avanzata posizione di emancipazione e costituisce stimolo e pressione per uno sviluppo moderno e di progresso della vita economica e sociale. Del resto, il fatto che già oggi un numero crescente di ragazze siano orientate in tal senso, dimostra quanto la vita democratica, le lotte e la influenza del movimento operaio abbiano già inciso nella modificazione del costume e nel risveglio della coscienza di notevoli masse di ragazze.

Per questo, le tesi congressuali della Federazione Giovanile Comunista indicano la lotta per il lavoro e per la qualifica professionale delle ragazze fra gli elementi essenziali del rinnovamento democratico socialista del Paese per cui le nuove generazioni sono chiamate ad agire.

GIGLIA TEDESCO

Una riforma della scuola

COME L'ORDINAMENTO scolastico e della istruzione professionale prepara attualmente la giovane a partecipare alla vita produttiva? La scuola professionale femminile, nel suo ordinamento attuale, non consente una vera e propria formazione professionale, e la giovane e riguarda quasi esclusivamente le mansioni domestiche. Assai scarsa la partecipazione femminile agli istituti tecnici, paradossalmente limitata in alcuni. Alcuni dati relativi agli istituti e alle Scuole tecniche valgono di esempio per dimostrare il ristretto accesso delle donne ai gradi superiori di istruzione tecnica, riflettendo difficoltà di fatto e di costume frapposte alla qualificazione delle donne, specie di quelle provenienti dalle scuole di avviamento professionale.

IN BASE ALLE CIFRE fornite dall'ultimo Annuale Generale della Pubblica Istruzione risultano iscritte: Alle Scuole professionali femminili e di magistero professionale: 11.120 ragazze; Agli Istituti tecnici industriali: 118; alle Scuole tecniche industriali: 16; Agli Istituti commerciali: 23.918; alle Scuole tecniche commerciali: 11.846; Agli Istituti tecnici agrari: 3 donne; alle Scuole tecniche agrarie: 1 donna.

LA BATTAGLIA per il diritto delle giovani al lavoro si ricollega quindi ad una profonda riforma della scuola e della formazione professionale, che tra le sue linee direttrici deve contemplare una radicale svolta quanto riguarda la istruzione professionale femminile, in modo da garantire - attraverso gli otto anni di scuola gratuita dell'obbligo - una base di istruzione generale per tutte le ragazze, favorendo successivamente il loro accesso in tutti i settori degli istituti e scuole professionali, ed organizzando anche per le ragazze corsi professionali collegati alle prospettive di occupazione e sviluppo produttivo nei vari campi.

Un paese di "hostess," e "mannequin,"?

Che le ragazze si sentano attratte verso il lavoro per conquistare la loro indipendenza nella vita è facile da constatare anche leggendo i rotocalchi « femminili ». Ma come questi fogli affrontano il problema? Si tenta di contrabbandare con prospettive valide per tutte le ragazze italiane, tipicamente « femminili », quelle che interessano in realtà solo gruppi ristretti di giovani dei ceti più elevati, ovvero, ci si sofferma nel descrivere quei mestieri che notoriamente riguardano pochissime ragazze. Ed ecco pagine intere, novelle, servizi dedicati alle hostess o alle mannequins presentate come le tipiche ragazze d'oggi. Si mira in tal modo ad eludere il problema di fondo, che riguarda la prospettiva di occupazione e le condizioni di lavoro delle ragazze, dei milioni di ragazze italiane.

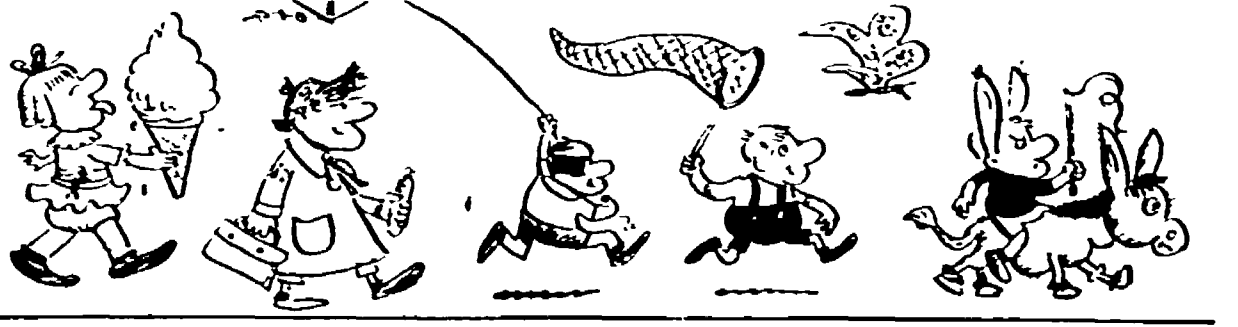
Un paese di insegnanti e di sartine?

Ad una inchiesta campione compiuta dall'Istituto Doxa fra 2.554 genitori in base alla domanda « a quale professione intenderebbe avviare vostra figlia », le risposte sono state le seguenti: - ai lavori casalinghi: il 28%; - all'insegnamento: il 25%; - a lavori di sartoria e affini: il 19%; - ai lavori agricoli: il 4%; - all'avvocatura ed altre professioni: il 4%; - all'ingegneria e affini: il 3%; - alla medicina e affini: il 3%; - a lavori di ufficio: il 4%; - al lavoro di operaia: il 2%. Con tutti i limiti che un'inchiesta per campione inevitabilmente presenta, ci sembra tuttavia che la indagine dimostri un fatto reale, e cioè come su gli orientamenti delle famiglie agiscano i limiti di fatto e di costume che vedono la occupazione femminile possibile solo in alcuni settori.

PER I VOSTRI BAMBINI

La posta dei perchè

La domanda del pratese Aldo Gibertini (« perchè non ci sono gatti verdi ») ha ricevuto molte risposte: per esempio da Maria Franca Atzori (via Buon Cammino, Iglesias), dalla romana Anna Maria Sordi (senza indirizzo) e da altri. Risposte spiritose tutte, perchè forse i lettori hanno creduto che Aldo scherzasse. Egli invece voleva proprio (e vuole) sapere perchè non nascono gatti di pelo verde: vuole una risposta scientifica, insomma, e lo non gliela so dare. Prendiamoci un'altra settimana di tempo: chi mi aiuta? Un premio di consolazione, comunque, spetta a Maria Franca Atzori: lo riceverà al più presto. Passiamo alle nuove domande. Gino Calligaris (via Guido Guinzelli 22, Roma) domanda perchè si dice « stupido come una oca », dal momento - egli scrive - che le oche non possono essere né stupide né turbe, non avendo la ragione come gli uomini ma solo l'istinto. Sì, le oche sono calunniate senza colpa: ci sono animali assai meno intelligenti di loro e se ne vanno tranquilli per il mondo, senza il peso di quel modo di dire infamante. Che dobbiamo fare, rivalutare le oche? Forse è meglio riformare i proverbi e i modi di dire. Comincio io, e se qualcuno ha voglia di continuare si accomodi. Nuovi proverbi Chi va piano non arriva a Milano. Can che abballa strada gaia. Chi va con la pecora impara a belare. Ride bene chi ha tutti i denti. Osso di sera cema legger, osso di mattina colazione poverina. Il peggior sordo è quello che fa finta di sentire. Pensa dieci parole prima di dirne due sole. Osvaldo Lanclani, di Firenze-Setignano, in partenza per le vacanze, vuol sapere perchè l'acqua del mare è più calda di sera e di notte che di giorno. Il mare è più posato e possipio della terra: assorbe i raggi solari molto più lentamente, e perciò ci mette un pezzo a scaldarsi; ma in compenso disperde il calore ricevuto assai più lentamente della terra. Di giorno è più calda la terra, di notte l'acqua. Questi discorsi, marinarci mi fanno nascere strani desideri (forse perchè ho appena letto una bella poesia di Aldo Palazzeschi su certi viaggi con certi ombrelli). Ecco quello che mi è venuto in mente: Ombrelloni Vorrei stare a Rapallo e sotto un ombrello giallo. Vorrei stare a Riccione sotto un ombrello arancione. Vorrei stare a Nettuno sotto un ombrello bruno o sotto un ombrello rosso: invece sto dove posso, sul balcone di casa mia sotto l'ombrello della fantasia. « Si dice un millecinto o una millecinto? », chiede da Cernigola (Foggia) Benito Cacciatore. Si dice un millecinto, perchè, come spiegano le grammatiche, le denominazioni speciali, marche di fabbrica, tipi di merce e simili, seguono il genere della parola che esprime la cosa: una (vetture automobile) millecinto; un buon (vino) Chianti Ecceetera. L'automobile gelosa C'era una volta un'automobile di cioccolata, guidata da un autista di frutta candita e dentro grammita di saramelle in gita. C'è ancora? Ma si sta sempre lì, nessuno la tocca: sta in una vetrina e va ad acquolina in bocca. GIANNI RODARI



Una mozione per l'8 giugno

IL PROBLEMA DELLA SETTIMANA SABATO 8 GIUGNO, giorno di entrata in vigore della Convenzione Internazionale sulla parità di retribuzione fra la mano d'opera maschile e femminile per un uguale lavoro, un gruppo di parlamentari della C.G.I.L. ha presentato una mozione che chiede al Governo di intervenire d'urgenza presentando al Parlamento un disegno di legge di attuazione di tale Convenzione Internazionale. E' una mozione contraddittoria? scrive subito il giorno dopo la Confindustria sui suoi giornali, poichè chiedere al legislatore di intervenire in una materia che dovrebbe essere riservata alle trattative sindacali è prova di debolezza da parte dei sindacati, è prova di scarsa fiducia nel sistema della contrattazione collettiva.

Noi siamo molto lieti di questa immediata risposta poichè ciò, se siamo certe, è il risultato non della nostra debolezza ma della nostra forza, ed è prova invece della preoccupazione della Confindustria, che sa benissimo che la C.G.I.L. non si limita a chiedere una legge, ma sta lottando per eliminare attraverso la contrattazione aziendale, provinciale e nazionale le ingiuste differenze esistenti fra le retribuzioni maschili e femminili. Inoltre la Confindustria sa che si sta sviluppando fra i lavoratori e le lavoratrici e fra l'opinione pubblica un movimento di azione e di solidarietà attorno a questa rivendicazione sempre più sentita e matura. Come è dimostrato dal successo della giornata nazionale dell'8 giugno.

Sono ormai vecchi gli argomenti per tentare di far credere che il lavoro femminile rende meno, poichè le donne farebbero un maggior numero di assenze dal lavoro e questa povertà di argomentazione non regge e non convince più nessuno.

A proposito delle assenze - riservandoci di affrontare in modo più approfondito la questione - osserviamo che esse pesano anzitutto sulle buste paga delle lavoratrici, le quali quando sono obbligate a rimanere assenti dal lavoro, vedono diminuito il loro salario, mentre nella grande maggioranza dei casi la produzione nelle aziende procede con lo stesso ritmo, perchè il lavoro delle operai assenti viene eseguito dalle altre che sono costrette a lavorare più intensamente.

Noi abbiamo invece da presentare ai signori della Confindustria ed alle altre organizzazioni padronali un'ampia documentazione che dimostrerà con dati e cifre molto eloquenti quale fonte di maggiore profitto sia per il padronato il lavoro femminile.

E questa documentazione la presenteremo molto presto a sostegno dell'azione che sarà intrapresa su scala contrattuale e legislativa, così come indica la Convenzione Internazionale. Dimostreremo, per portare un solo esempio, che le 300 mila lavoratrici di Milano vengono defraudate di circa un miliardo di lire al mese. Siano pur tranquilli i signori che hanno redatto la nota industriale pubblicata domenica scorsa sul « Globo », « 24 Ore » e sul « Sole » che il movimento operaio non ha perso la fiducia nell'azione contrattuale e che la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori non sarà contraddittoria ma essa si svilupperà in modo concreto, su due fronti, e cioè verso il Parlamento e verso il padronato, così come è stato deciso in modo chiaro e preciso dal recente Comitato Direttivo della C.G.I.L. E questa azione proseguirà fino a raggiungere la completa realizzazione dei principi contenuti nella nostra Costituzione e nella Convenzione Internazionale.

RINA PICOLATO

Il nostro referendum

Anche questa settimana un premio tra le nostre lettrici. Ed è toccato stavolta a Laura Castelli di Roma, una ragazza di 18 anni che aveva chiesto una pagina per le sue coetanee. E' stata accontentata e riceverà anche lei un servizio di bicchieri da 32 pezzi. Ed ora, avanti ancora con il referendum. Ogni settimana un premio tra tutte coloro che avranno risposto alla domanda: Quale argomento vorreste veder trattato sulla Pagina della Donna?